

## *L'ira e il fuoco: ciò che scalda scotta*

A prima vista, il protagonista del Vangelo della seconda Domenica di Avvento risulta piuttosto strano. La stranezza è data dal fatto che il suo nome - “Giovanni” - in ebraico significa: “Dio fa grazia”; eppure il suo discorso è tutt'altro che aggraziato e grazioso. Egli infatti chiama i suoi interlocutori “vipere”, annuncia un’ira imminente” e reclama l'opera della scure conto alberi infruttuosi, Come possono combinarsi “grazia” e “ira”, perdono (“ti faccio grazia”) e “scure affilata”? Se la “grazia” indica un dono (qualcosa dato *gratis*), è difficile che chi dona non si accenda d'ira e non si offenda se il regalo è rifiutato, maltrattato, o non goduto. Rifiutare o bistrattare un dono è azione quanto mai maleducata e scomposta, poiché mette in dubbio la buona intenzione del donatore e l'alta qualità del regalo stesso. Difficile quindi che chi subisce un simile torto non s'accenda di sdegno, reagendo in maniera esplosiva all'oscenità di tale atto. Qualora non si offendesse, rimanendo in un'imperturbabile, pacifica tranquillità, significherebbe che non gli interessano le reazioni del destinatario, ritenendole poco importanti; non lo toccano. Ciò che di primo acchito parrebbe benevolenza ad oltranza, è in realtà indifferenza e distacco nei riguardi del destinatario; quasi dimostrando un'intangibile superiorità. Invece, proprio perché è grazia, Dio è capace d'ira: la noncuranza dei suoi regali (la vita, la fede, il prossimo...) lo tocca e lo ferisce, perché gli siamo cari. Nessuno è generoso come Dio; nessuno tiene come lui al legame con noi. Perciò nessuno è ardente nell'ira come Dio. L'ira mostra quanto siamo importanti per lui e quanto egli sia sensibile a noi. Il peccato è innanzitutto una mancanza di finezza; una specie di grossolana ineleganza che non coglie né i regali né chi li porge, ovvero, una volta arraffati, li disprezza. Prima di essere ingiusti siamo rozzi; forse siamo ingiusti proprio perché siamo rozzi. È questo che innanzitutto scatena l'ira di Dio, manifestata da Giovanni. Solo apparentemente l'ira è il contrario della grazia; in realtà ne è come la corona.

Del resto, anche un altro protagonista della pagina evangelica – il fuoco – compone ciò che superficialmente apparirebbe opposto. Giovanni dice che il fuoco è il destino dell'albero infruttuoso e dell'inutile paglia separata dal frumento; eppure è proprio ciò che Gesù viene a portare: Spirito Santo e fuoco (Mt 3,11). Il fuoco, illumina, scalda, difende, permette di cuocere i cibi rendendoli più digeribili e gustosi. È una realtà così alla portata e intima da indicare il cuore di una casa stessa: il focolare domestico. Tuttavia, col fuoco non si scherza; è necessario maneggiarlo con cura, con finezza, rispettarlo in tutto il bene che elargisce agli uomini. Altrimenti la mano che vi si allunga rozza e presuntuosa rimarrebbe bruciata dallo medesimo ardore che illumina, scalda, protegge e nutre.

Oggi il Battista ci dice, anzi grida: “sta arrivando il fuoco; decidi tu se scaldarti alla sua luce, o rimanerne ustionato”.

Don Cesare Pagazzi